

ROBERTA RUSSO

Carlo e Maria Pia Orlandini fanno le bolle di sapone 1915, foto Umberto Orlandini

Giochi e balocchi nella Modena di una volta. Le immagini delle Raccolte Fotografiche Modenesi Giuseppe Panini



IL PAESE DEI BALOCCHI

Non credete a chi vi dice che il gioco non è una cosa seria. L'uomo prima di diventare Sapiens era Ludens e non ha perso questa attitudine.

Lo dimostra con maggiore forza e disinibizione nei primi anni della propria vita, quando non deve mascherarsi dietro un'apparenza di serietà e credibilità, ma in altre forme questa predilezione tende ad emergere anche in età adulta. Tuttavia nel corso della storia non sempre è stata ammessa e riconosciuta questa inclinazione. Prima dell'illuminismo, al gioco non venivano nemmeno attribuite qualità di strumento educativo, semplicemente l'attività ludica veniva contrapposta a quella lavorativa e per questo era faticosamente accettata e qualche volta anche bandita. E così diventava per il bambino uno spazio da ricavarsi silenziosamente nella solitudine. Nonostante ciò l'uomo nei secoli ha saputo soddisfare questo bisogno creando degli oggetti che lo aiutassero nella rappresentazione di un sogno, di un'idea, di un'immagine fantastica. Ed è così che sono nati i giochi. Senza allontanarci troppo nel tempo e nello spazio, rivolgiamoci ai divertimenti dei nostri nonni modenesi. Un qualsiasi oggetto della quotidianità allora poteva assumere una forte carica immaginativa e diventare pretesto e causa scatenante di grandi racconti: un cucchiaino di legno usato come spada, una rete in una siepe rot-

ta che diventa punto di passaggio tra due mondi. E quanto più il gioco era semplice, poco sofisticato e strutturato secondo regole fisse, tanto più si prestava al dilagare della fantasia del bambino. Oltre a queste immense qualità fantastiche il gioco casalingo aveva un altro grande pregio, non costava, fattore non secondario in tempi in cui a volte in casa mancava lo stretto essenziale di cui sopravvivere. Passatempi ancora più semplici ma amatissimi erano le filastrocche, soprattutto se raccontate e inventate dalle nonne.



Tra i giochi privi di costi, a parte tempo e fantasia, i nostri nonni possono vantare alcuni divertimenti ancora vivi, il girotondo, il gioco della settimana o le corse con tappini che sostituiscono le odierne biglie. Allora più artigianali, consistevano nell'incollare immagini di un corridore sul fondo di un tappo di bottiglia. La pista su cui correre si tracciava con un gesso nel cortile o sulla strada. Chi poteva andare al mare non disdegnava di dilettarsi in artigianali castelli di sabbia, e tutti i bambini aspettavano con ansia le prime neviccate per costruire pupazzi o giocare a palle di neve. Divertimenti non dimenticati, questi. Antichissimo passatempo, semplice e ancora attuale, era la magia delle bolle di sapone. I nostri nonni, però, soffiavano dentro lo stelo di un fiore forato o all'interno di un gomitolino. Alcuni, i più fortunati e benestanti, potevano avere lo sporadico privilegio di ricevere in regalo qualche gioco comprato in negozi di balocchi, peraltro molto meno forniti

Ritratto di bambino con cerchio 1900-1910, foto Pellegrino Orlandini

dei nostri attuali, ma già luoghi fonte di sospiri e desideri. Scuroando tra le fotografie delle Raccolte Fotografiche Modenesi Giuseppe Panini andiamo alla scoperta di alcuni tra i giochi più diffusi in quegli anni a noi distanti. Quello in assoluto più amato dalle bambine è stato, e forse sempre rimarrà, la bambola. Fatta in casa con vecchi stracci o bellissima e delicatissima in porcellana. Forse è anche il gioco che meno si è modificato nel tempo. Oggi in plastica, più bella e meglio vestita, la bambola resta sempre la stessa "provocatrice" di storie. Quel che cambia veramente oggi sono i racconti che nascono dall'interazione col gioco, emanazione dei sogni e dei valori trasmessi dai genitori e dalla scuola, profondamente diversi oggi da quelli trasmessi ai nostri nonni. Tentando un catalogo approssimativo e semplificato potremmo dire che un tempo i valori si chiamavano pazienza, riflessività, manualità, onore. Oggi si pretendono piuttosto iperdinamismo, professionalità, competizione, furberia. Stesse caratteristiche di continuità e funzione educativa vanno attribuiti ad alcuni giochi ritenuti maschili come, ad esempio i soldatini, oggi rimpiazzati il più delle volte da mostri e robot. Non è cambiata però la funzione di questi attori, alter-ego dell'adulto rimpicciolito, quindi del bambino: difendere il mondo del bene da



quello del male. Con l'unica differenza che mentre quando intervengono i soldati il nemico è umano, quando agiscono mostri e robot lo stesso è per lo più sovraumano. Alcuni giochi invece sembrano aver perso il loro fascino, tra questi il cavallo a dondolo, forse legato ad un immaginario troppo antico, sorpassato. Un tempo il cavalluccio apriva a mondi fatti di cow-boy e indiani oppure permetteva al bambino di immaginare di essere uno dei tanti adulti che percorrevano le strade modenesi a cavallo. Oggi l'adulto non va al lavoro a cavallo ma in au-

tomobile ed è infatti questo l'oggetto di desiderio di tanti bambini e forse uno dei giochi non "virtuali" più diffusi. Le prime automobiline giocattolo invece erano rarissime, ma si trattava di vere e proprie automobili abitabili che, per la loro eccezionalità, in certe occasioni, aprivano la sfilata delle macchine durante le manifestazioni all'autodromo. Tutti, in compenso, potevano permettersi un carriolo, automobile assai meno sofisticata, assemblando poche assi e quattro cuscinetti a sfera. Ecco uno dei vantaggi del vivere in una realtà in cui l'abilità artigianale era ancora diffusa. Tra i mezzi di locomozione a portata di bambino godeva di grande popolarità il monopattino in legno, oggi tornato in auge dopo un lungo oblio, in forma più leggera e aerodinamica. Oggetto di lusso era invece l'oggi diffusissimo triciclo, invidiatissimo quel bimbo che poteva permettersi di pedalare in parchi e giardini. Alcuni giochi sono rimasti, altri caduti in disuso, altri ancora si sono trasformati. È successo ad esempio con il cerchio, oggi scomparso, che consisteva nel correre tenendo davanti a sé un cerchio di legno spingendolo con un bastoncino, un esercizio quasi ginnico che richiedeva grande abilità. Cambiano le forme, gli oggetti e gli strumenti ma non è scomparso il desiderio di giocare, sognare, fantasticare.

*Bambino su triciclo
1920-1930
foto Maria Grazia
Manfredini*

*Bambini giocano
all'asilo dell'Istituto
Magistrale di via
Saragozza 1934,
foto Bandieri*

